

6. Le politiche migratorie: i casi di Egitto e Marocco

di Francesco Carchedi e Michele Colucci

1. La politica migratoria nei paesi del Mashreq e del Maghreb

Il tema delle politiche migratorie è indubbiamente al centro delle strategie dei paesi mediterranei. È stato un tema che ha rivestito un'importanza crescente fin dalla metà dell'Ottocento e nel corso del tempo è stato interpretato in modo differente dagli Stati, dai governi, dalle loro amministrazioni centrali e periferiche, dalle società civili, dagli attori economici.

Negli ultimi decenni il tema della politica migratoria si è arricchito di notevoli complessità ed è legato a un insieme sempre più esteso di questioni vitali, inequivocabilmente centrali nell'orizzonte delle scelte economiche, degli equilibri sociali, delle relazioni internazionali.

Le connessioni tra le politiche migratorie dei singoli paesi e gli snodi decisivi della più recente storia contemporanea nel contesto mediterraneo si presentano in modo particolarmente evidente. Le politiche migratorie condizionano e sono condizionate – allo stesso tempo – dai grandi eventi che hanno scandito i momenti di maggiore discontinuità negli assetti internazionali: la crisi economica dei primi anni '70; il ritorno della guerra fredda negli anni '80; gli scontri regionali in Medio Oriente a partire dalla guerra Iran-Iraq negli anni '80; le conseguenze del 1989; le guerre balcaniche; le due guerre del Golfo; il riaccendersi continuo della conflittualità tra Israele e mondo arabo; lo scenario di guerra globale apertosi dopo l'11 settembre 2001; la crisi economica internazionale esplosa nel 2008; le cosiddette «primavere arabe» e le loro molteplici con-

Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori, tuttavia il paragrafo 2 va attribuito a Michele Colucci e il paragrafo 3 a Francesco Carchedi; i paragrafi 1 e 4 sono comuni.

seguenze in numerosi paesi mediterranei. Ma l'elenco potrebbe essere ancora più lungo.

Ciò che in questa sede ci interessa mettere a fuoco è legato al significato concreto della politica migratoria nei diversi contesti nazionali, in particolare per quanto riguarda i paesi della riva africana del Mediterraneo. Questi paesi hanno vissuto negli ultimi quindici anni una congiuntura migratoria del tutto particolare, in cui flussi, provenienze, motivazioni e direzioni dei movimenti di popolazione si accavallano e si sovrappongono, disegnando un quadro continuamente in trasformazione, caratterizzato dalla convivenza di esperienze anche radicalmente diverse tra loro.

Con questa edizione, apriamo un percorso di approfondimento che intende anno per anno mettere a fuoco i paesi che si affacciano sulla riva meridionale del Mediterraneo, iniziando quest'anno da Egitto e Marocco.

Ma cosa intendiamo effettivamente per politica migratoria? È bene in via preliminare chiarire i confini di questo concetto.

Nora Federici nel 1996 compilando la voce dell'Enciclopedia Treccani delle scienze sociali sceglie di dedicare un paragrafo alle politiche migratorie all'interno della più corposa voce dedicata al complesso dei movimenti migratori. Questo il suo *incipit*:

Le politiche migratorie riguardano sia le norme di ingresso che le norme di uscita dei migranti. Le norme di ingresso possono essere estremamente liberali, o addirittura incoraggiare l'immigrazione (è questo il caso di Israele nei confronti degli Ebrei di ogni provenienza); possono seguire criteri selettivi (ad esempio favorire gli ingressi a scopo di lavoro o i ricongiungimenti familiari), oppure accettare senza restrizione alcuna i rifugiati. Non mancano peraltro paesi che vietano ogni forma di immigrazione a lungo termine (ad esempio il Giappone). Anche le norme di uscita sono diversificate. In linea di massima i cittadini sono liberi di lasciare il proprio paese, come sancito dalla Dichiarazione di Helsinki sui diritti umani. Solo in qualche caso vi possono essere norme che vietano l'uscita di cittadini con particolari competenze (ad esempio l'Egitto aveva proibito in un certo periodo l'uscita di fisici) o appartenenti a determinati gruppi etnici. In alcuni casi, infine, l'uscita dei cittadini viene favorita per alleggerire il mercato del lavoro interno e per accrescere le rimesse (lo Sri Lanka, il Pakistan, il Bangladesh e l'India, ad esempio, incoraggiano l'emigrazione in Medio Oriente; in passato la Turchia

favoriva l'emigrazione in Germania e l'Algeria l'emigrazione in Francia) (Federici 1996).

A questa impostazione nel corso dell'ultimo ventennio si sono aggiunte altre sensibilità, che hanno ulteriormente ampliato lo spettro di interesse del concetto. Oltre alle politiche nazionali, sono state innanzitutto valorizzate le politiche portate avanti dalle organizzazioni internazionali. Allo stesso tempo, sono state approfondite le politiche portate avanti, all'interno degli Stati nazionali, dagli enti locali, non sempre simili tra loro anche se inserite nella stessa cornice nazionale.

Le politiche migratorie nella loro accezione attuale rappresentano, per le diverse discipline scientifiche che utilizzano questa categoria, un terreno in cui si incontrano aspetti dell'intervento statale molto diversi tra loro e che tra l'altro non riguardano solo le attività degli Stati, ma anche le attività delle istituzioni religiose, delle associazioni, dei gruppi sociali organizzati quali sindacati o imprenditori.

Questa pluralità si può essenzialmente ricondurre a tre orizzonti: la politica economica, la politica sociale, la politica estera. I casi di Egitto e Marocco rivelano in profondità l'importanza di tali politiche nel contesto storico degli ultimi 50 anni.

2. Egitto: l'evoluzione delle politiche migratorie

2.1. Il profilo migratorio

L'attuale politica migratoria egiziana rappresenta in realtà un intreccio di mediazioni, pressioni, interessi frutto dell'azione di soggetti molto diversi tra loro, quali l'Unione europea, i governi dei paesi confinanti, i governi dei paesi del Golfo Persico, gli imprenditori locali, i tecnici e i funzionari governativi addetti alle questioni migratorie, i sindacati, gli ambienti più vicini al potere militare e al presidente Al Sisi, le forze dell'ordine, le organizzazioni umanitarie (De Bel Air 2016). Questa sovrapposizione di soggetti e di interessi è il frutto di più di 50 anni di sviluppo dei fenomeni migratori in Egitto, fenomeni che appartengono a esperienze migratorie molto diverse tra loro, che è bene mettere a fuoco per comprendere la centralità che ha assunto in Egitto negli ultimi anni la questione migratoria e soprattutto il tema

della politica migratoria (Sawi 2005).

Il profilo migratorio del paese si presenta particolarmente complesso, perché convivono fenomeni diversi tra loro, che hanno però tutti a che fare con la mobilità territoriale e il suo impatto demografico, economico, sociale e politico. L'Egitto è innanzitutto un paese che ha conosciuto fin dagli anni '60 del Novecento un processo di industrializzazione e di urbanizzazione che ha generato significativi processi migratori interni, prevalentemente riconducibili allo spostamento dalle aree rurali alle grandi e medie città. Il Cairo (città di 10 milioni di abitanti, che salgono a 15 se consideriamo l'area metropolitana) e Alessandria (città di 4 milioni di abitanti) hanno giocato in questo senso un ruolo decisivo. Zohry (2003) a questo proposito ha individuato 4 grandi correnti: da Sud a Nord; da tutto il paese verso il Canale di Suez; dall'entroterra verso Il Cairo e Alessandria; dall'entroterra verso Sinai e Mar Rosso. In secondo luogo l'Egitto ha attratto immigrazione, prevalentemente qualificata fino agli anni '80 del Novecento, e ha in seguito aumentato notevolmente il ruolo di paese di transito e di accoglienza di cittadini stranieri, provenienti dai paesi arabi, dal Sudan, dall'Africa sub-sahariana e dai paesi mediorientali in coincidenza delle numerose guerre e conflitti che hanno caratterizzato l'area dai primi anni '80 a oggi. In terzo luogo, ha conosciuto e conosce un fenomeno di emigrazione verso l'estero, molto significativo a partire dagli anni '70 del Novecento. In quarto luogo, è meta di numerosi flussi di emigrazione di ritorno, frutto delle già citate emigrazioni verso l'estero.

2.2. Dagli anni '60 agli anni '80

Per ricostruire le caratteristiche della politica migratoria egiziana la prima stagione su cui necessariamente dobbiamo concentrare l'attenzione è quella successiva alla presa del potere di Nasser. Tra il 1954 e il 1956 Nasser avviò una complessiva iniziativa di riforma dello Stato e dell'economia del paese, con l'obiettivo di nazionalizzare le attività economiche, aumentare l'indipendenza energetica e nelle materie prime, rompere i legami con le ex potenze coloniali, quali Francia e Inghilterra, che avevano per lungo tempo controllato la regione mediorientale:

la decisione più famosa è quella della nazionalizzazione del Canale di Suez. In questa ottica la forza lavoro egiziana andava necessariamente protetta e tutelata e l'emigrazione doveva avere dimensioni limitate (Coslovi – Zarro 2008). Nel corso degli anni '50 e degli anni '60, infatti, non si registra una emigrazione di massa dal paese, ma si sviluppa un'emigrazione mediamente e altamente qualificata, diretta soprattutto nei paesi arabi e nelle Americhe e legata a medici, insegnanti, tecnici, ingegneri, spesso coinvolti in attività economiche legate direttamente o indirettamente all'Egitto (Piluso 2014).

La situazione inizia parzialmente a cambiare nel 1967, quando anche da parte governativa si inizia a manifestare un'inversione di tendenza nella direzione di minore restrizioni all'emigrazione. Il processo che porta all'eliminazione delle restrizioni verso l'emigrazione culmina nel 1974 (con l'eliminazione del visto in uscita) ed è legato strettamente al nuovo ciclo migratorio apertosi in Medio Oriente dopo il 1973, con l'aumento del prezzo del petrolio. I paesi del Golfo Persico diventano estremamente attrattivi per la manodopera egiziana, sia quella scarsamente qualificata sia quella più specializzata, come nel caso di insegnanti, medici, infermieri, tecnici (Fargues 2004; Coslovi – Zarro 2008). Fino ad allora l'emigrazione egiziana, ancora poco sviluppata, si era diretta prevalentemente verso l'America del Nord, verso l'Europa centrale e verso paesi più vicini, come la Libia. A fianco all'emigrazione per motivi di lavoro andava avanti in modo più massiccio l'emigrazione per motivi di studio, che portò decine di migliaia di egiziani a formarsi nelle università americane ed europee, soprattutto in ambito medico e ingegneristico. La nuova politica migratoria maturata nei primi anni settanta è legata anche alla stagione di Sadat, che avvia una politica più incline alla liberalizzazione dell'economia rispetto a quella di Nasser (Baldwin Edwards 2005). L'obiettivo era quello di usare l'emigrazione come ammortizzatore delle tensioni sociali interne, come riequilibrio dei redditi e dei consumi attraverso le rimesse, come strumento di politica estera all'interno degli equilibri regionali. L'Egitto negli anni '70 firma tra l'altro accordi bilaterali per lo scambio di manodopera con Libia, Iraq e Qatar. L'organizzazione di una politica migratoria orientata alla facilitazione delle partenze negli anni '70 e nei primi anni '80 e la presenza di un'emigrazione di ritorno nel paese ancora poco sviluppata

rappresenta una differenza significativa con il quadro che negli stessi anni si presenta nei paesi del Maghreb (Piluso 2014). In Marocco, Algeria e Tunisia, infatti, dove l'emigrazione di massa era iniziata in anticipo rispetto all'Egitto, già nel corso degli anni '70 si parla di programmi governativi per l'emigrazione di ritorno e la politica migratoria non è limitata alla semplice facilitazione delle partenze (Coslovi – Zarro 2008).

Nei primi anni '80 due tappe importanti nella vicenda egiziana sono la nascita del Ministero per l'emigrazione nel 1981 e la legge per l'emigrazione del 1983 (Zohry 2003). Il Ministero assume una serie di competenze importanti, soprattutto rispetto alla formazione, alla pianificazione e alle relazioni con i paesi interessati alla manodopera egiziana. La legge riorganizza tutto il settore della politica migratoria, sistematizzando le facilitazioni e la revisione delle restrizioni già varate e organizzando un vasto programma di sostegno economico, fiscale, istituzionale agli emigranti e alle loro famiglie. Ma proprio subito dopo l'entrata in vigore della legge, l'esplosione della guerra tra Iran e Iraq determina una nuova fase di chiusura delle frontiere e di rimpatri nella regione mediorientale. Sono circa un milione i ritorni in patria negli anni compresi tra il 1983 e il 1988. Negli anni successivi continua l'ondata di ritorni, ulteriormente aggravata dalla guerra del Golfo del 1991, che comporta l'abbandono di Iraq e Kuwait per i lavoratori egiziani. Soltanto a partire dal 1992-1993 si registra l'inversione di tendenza e la ripresa massiccia delle partenze per l'estero.

2.3. Le novità degli anni '90

Nel corso degli anni '90 e del primo decennio del Duemila si è registrata la tendenza alla stabilizzazione di flussi migratori di natura permanente non solo con l'America del Nord, ma anche con l'Europa. Inizialmente, infatti, l'emigrazione verso l'Europa aveva un carattere prevalentemente temporaneo, mentre quella transoceanica aveva carattere tendenzialmente definitivo. Successivamente questa differenza si è stemperata e i flussi che hanno continuato a presentare un andamento temporaneo sono soprattutto quelli verso i paesi del Golfo.

Alla metà degli anni '90 la politica migratoria egiziana si è tro-

vata di fronte a un nuovo fenomeno: l'aumento dell'immigrazione straniera. Non che non esistesse la presenza straniera nel paese: prima greci, maltesi e italiani, poi soprattutto lavoratori provenienti dai paesi arabi avevano iniziato a stabilirsi in Egitto già nel corso degli anni '50, ma si trattava di presenze legate soprattutto alle grandi imprese, al piccolo commercio, con flussi comunque limitati. Alla metà degli anni '90 si inizia invece a sviluppare un flusso nuovo, proveniente dal Sud, cioè dal Sudan e dai paesi dell'Africa subsahariana. Il flusso dal Sudan era il frutto della guerra civile che aveva colpito il paese già alla fine degli anni '80 e proseguiva ulteriormente. Gli altri flussi africani erano legati al diffondersi dei conflitti e al peggioramento delle condizioni economiche in diverse parti del continente. L'Egitto diventò particolarmente attrattivo per questi flussi, sia perché era uno Stato comparativamente sviluppato e industrializzato, sia perché rappresentava un possibile luogo di transito verso l'Europa.

A livello istituzionale, nel 1996 i ministeri del lavoro e dell'emigrazione si uniscono, fondando il ministero per il lavoro e l'emigrazione. Nel 1997 si forma l'Alta commissione per la migrazione.

Nel corso degli anni '90 è notevolmente cresciuta l'influenza europea sulle scelte della politica migratoria dei paesi del Sud del Mediterraneo (Pepicelli 2004). Il processo di Barcellona, avviato nel 1995, ha inaugurato una stagione di cooperazione finalizzata a una maggiore integrazione economica, sociale e politica dei paesi mediterranei. I tre pilastri di tale processo di cooperazione hanno tutti a che fare con la politica migratoria: il dialogo periodico in tema di politica e sicurezza; la cooperazione economica, commerciale e finanziaria, immaginata come la premessa per realizzare un'area di libero scambio; la cooperazione culturale e sociale in materia di istruzione, formazione, lavoro e diritti (Ferragina A. M. – Ferragina E. 2014). L'Unione europea ha progressivamente incentivato la presenza del controllo delle frontiere e del monitoraggio dei flussi migratori all'interno di questo processo. L'Egitto ha sottoscritto il recepimento dell'accordo di associazione previsto dal processo di Barcellona nel 2004, con decorrenza a partire dal 1 giugno 2004.

Nel corso degli ultimi 15 anni la politica migratoria egiziana si è strutturata essenzialmente attraverso due linee di intervento: quella per i rifugiati all'interno del paese, costantemente in crescita,

e quella per gli emigrati all'estero. Rispetto ai rifugiati, l'Egitto ha ratificato le principali convenzioni internazionali, avviando una cooperazione con l'Acnur e intervenendo – a partire dal 2002 – sulla legislazione nazionale per regolamentare la richiesta, la concessione e la fruizione dello *status* di rifugiato. Rispetto agli emigrati all'estero, la cornice legislativa resta quella del 1983. I settori in cui maggiormente si è concentrato l'intervento governativo sono la firma di accordi bilaterali con i paesi – come l'Italia – interessati a selezionare la manodopera egiziana e il tentativo di valorizzare in chiave economica la diaspora egiziana nel mondo, incentivando non solo la razionalizzazione dell'invio delle rimesse, ma anche la funzione di «ponte» esercitata dagli egiziani residenti all'estero nella prospettiva di promozione delle esportazioni e più in generale di costruzione di legami economici con i paesi di accoglimento. Le statistiche governative nel dicembre 2015 riportano la popolazione egiziana presente all'interno del paese a circa 90 milioni di persone, mentre il totale della popolazione egiziana residente fuori dai confini oscilla, a seconda delle rilevazioni, tra i 5 e i 7 milioni di persone, una percentuale molto significativa in termini demografici. Un altro tema all'ordine del giorno, soprattutto dopo la crisi economica internazionale avviata nel 2008, è quello della tutela dei lavoratori residenti all'estero che rientrano in patria, flusso in crescita in particolare dai paesi del Golfo.

In tutto il 2015 in Egitto si sono rincorse voci, polemiche, discussioni in merito all'introduzione di una nuova legge nazionale sull'immigrazione. Questa legge è stata effettivamente varata dal governo di Al Sisi nel mese di novembre 2015 e ha iniziato nei mesi successivi il percorso per la ratifica parlamentare, percorso che come tutte le iniziative legislative è reso particolarmente complicato dal fatto che il Parlamento si è ricominciato a riunire solo il 10 gennaio 2016, dopo che la Corte costituzionale aveva sciolto il Parlamento eletto in occasione delle elezioni del giugno 2012 dichiarandolo illegittimo, a causa della dichiarazione di incostituzionalità della legge elettorale con cui era stato eletto.

La nuova legge sull'immigrazione prevede sanzioni dure nei confronti dei trafficanti illegali di persone, coordina il rimpatrio in sicurezza delle persone irregolari nei rispettivi paesi di provenienza, tutela formalmente il diritto all'assistenza medica, al trattamento umano, alla tutela anche di coloro che non hanno

i documenti in regola. Negli ultimi dieci anni sono, infatti, aumentati notevolmente i flussi di persone che raggiungono il paese in fuga da guerre, conflitti e crisi economiche e che riescono difficilmente a usufruire della protezione umanitaria o dei canali legali di reclutamento della manodopera in Egitto. Questa legge è stata rivendicata dal governo egiziano come un provvedimento restrittivo, capace di limitare l'afflusso di persone dentro i suoi confini e di ridurre e progressivamente eliminare le basi logistiche dei trafficanti, molto radicate soprattutto in prossimità delle aree portuali. Le organizzazioni umanitarie hanno però ripetutamente messo in discussione la reale volontà da parte delle istituzioni egiziane di tutelare concretamente, al di là delle dichiarazioni di principio, gli stranieri che si trovano a vivere e a soggiornare nel paese e risultano impossibilitati ad avere documenti regolari, oltre che tutelare gli stessi immigrati regolari, spesso inseriti in circuiti di sfruttamento in ambito lavorativo e di precarietà abitativa.

2.4. Gli sviluppi recenti

Nei mesi a cavallo tra il 2010 e il 2011, il ciclo di mobilitazioni, cambi di regime, conflitti tra Stati che si è aperto in tutta la regione medio-orientale ha inciso notevolmente sulla politica migratoria egiziana (Cespi 2012). Il paese ha conosciuto nuove ondate di immigrazione legate ai conflitti nei paesi confinanti. Dalla vicina Libia sono rientrati i cittadini egiziani che risiedevano nel paese, ma anche molti stranieri che si trovavano in Libia per lavoro o perché in transito verso l'Europa. Sono giunti profughi dalla Siria, sono aumentati i flussi provenienti dal Sudan, dall'Eritrea, dalla Africa centro-meridionale (Pastore 2011). A seguito dei conflitti aperti con le proteste di piazza Tahrir, inoltre, dall'Egitto è partita una nuova stagione di emigrazione, legata direttamente e indirettamente al conflitto sociale e politico in atto nel paese.

Oltre alla già citata legge sull'immigrazione dibattuta nel corso del 2015, possiamo riscontrare un orizzonte di intervento nella politica migratoria egiziana anche nella Costituzione del 2014. La Costituzione del 2014 è scaturita dall'ascesa al potere dei militari in sostituzione del governo Morsi, eletto Presidente nel 2012 e destituito nel 2013. A seguito dell'elezione di Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani, era stata approvata una nuova

Costituzione nel 2012 che nel 2014 è stata sostituita dal nuovo testo, legato alla presidenza del generale Al Sisi.

Nella Costituzione del 2014 si parla di emigrazione agli articoli 62 e 91 (Piluso 2014). Il primo disciplina la libertà di ingresso, residenza e movimento nel paese, mentre il secondo si occupa del diritto di asilo. Le enunciazioni rispetto alla tutela di coloro che giungono nel paese rappresentano un punto di riferimento importante, ma naturalmente per capire la loro effettiva applicazione andrebbero concretamente calate nella realtà. Ciò che è importante ai fini della nostra analisi è che la Costituzione del 2014, occupandosi in diversi punti diffusamente di presenza straniera, ha complessivamente riconosciuto e formalizzato la nuova collocazione dell'Egitto nel contesto migratorio internazionale: non più solo paese di emigrazione verso l'estero, ma anche paese di immigrazione dall'estero, nelle molteplici forme con cui si manifesta il fenomeno.

3. Marocco: l'evoluzione delle politiche migratorie

3.1. Gli Accordi iniziali tra Comunità europea e Marocco

I rapporti tra il Marocco e la Comunità europea – e tra questa e gli altri paesi della riva Sud del Mediterraneo (gli altri paesi del Maghreb e l'Egitto) – sono storicamente caratterizzati da fasi altalenanti, ovvero da Accordi che spingono ad una maggiore integrazione socio-economica e politica e da conflitti (perlopiù) latenti e a bassa intensità che ne rallentano l'evoluzione. Gli Accordi iniziali – all'indomani dell'Indipendenza – risalgono al 1965 e al 1973 (con rispettive integrazioni nel 1969 e nel 1975)¹, quale conseguenza diretta dell'art. 238 del Trattato di Roma del 1957²

¹ Cfr. Journal officiel des Communautés européenne, *Accord créant une Association et entre la Communauté économique européenne et le Royaume du Maroc, et documents annex*, dell'8.08.1969 n. L197/3, in [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/Fr/TxT/pdf?uri=clex:21969A0331\(01\)&rid=1](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/Fr/TxT/pdf?uri=clex:21969A0331(01)&rid=1) (accesso 7 aprile 2016). L'Accordo durava dal 1969 al 1974, ma alla scadenza fu prorogato per un altro anno.

² L'art. 238 recita: «La Comunità può concludere con uno Stato terzo, una unione di Stati o una organizzazione internazionale, accordi che istituiscano un'associazione caratterizzata da diritti e obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari. Tali accordi sono conclusi dal Consiglio

che prevede, appunto, la stipula di «Accordi di associazione». La Comunità europea all'epoca si poneva rispetto al Marocco (alla Tunisia, al Libano e all'Egitto) come entità economica – e non come potenza politica – in quanto il raggio di azione era soltanto di natura economica, teso cioè a garantire la libera circolazione delle merci, lasciando le altre relazioni, come quelle di natura politica, ai singoli Stati-membri.

Queste relazioni, tuttavia, ricalcavano, nella sostanza, il modello che si era andato consolidando durante il periodo coloniale, interessavano, in particolar modo, la Francia ed erano, di fatto, per tali ragioni, limitate all'acquisto di materie prime a prezzi di convenienza e alla vendita di prodotti finiti. L'Accordo del 1976, invece, era il risultato delle tensioni emerse tra i paesi industrializzati europei e i paesi arabi esportatori di petrolio che avevano determinato, tra le altre cose, le cosiddette «politiche di stop» dell'ingresso di contingenti di immigrati provenienti non solo dal Marocco ma anche dagli altri paesi della riva Sud del Mediterraneo. In Europa la crisi economica aveva provocato ingenti processi di ristrutturazione industriale, che a loro volta avevano causato licenziamenti e rimpatri di lavoratori stranieri. Il tentativo nel 1976 era quello di creare rapporti economici non più sfacciatamente focalizzati su principi neo-coloniali, ovvero palesemente vantaggiosi per i paesi europei, ma su basi tendenzialmente paritetiche e di reciproca integrazione.

Questi Accordi furono definiti di «cooperazione globale», in quanto contemplavano non solo la dimensione economica e dunque gli scambi commerciali, ma anche l'assistenza tecnica per la realizzazione di infrastrutture e – fatto particolarmente innovativo – il riconoscimento alla manodopera marocchina (e maghrebina in generale) di un trattamento particolare, prevenendo la sua non discriminazione nel trattamento salariale, nelle condizioni di lavoro e per alcuni diritti in materia di previdenza sociale, in particolare per il trasferimento delle rimesse, delle pensioni, delle assicurazioni e degli assegni familiari (anche sulla base della Convenzione Oil del 1975)³.

operante all'unanimità e dopo consultazione dell'Assemblea». I primi Accordi di associazione vengono stipulati con la Grecia (1961) e con la Turchia (1963).

³ Organizzazione Internazionale del lavoro, «Convenzione sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti», n. 143 del 1975.

Queste condizioni non furono del tutto garantite ai lavoratori maghrebini, se non in misura ridotta, ma soltanto ai migranti di origine europea, ossia a quanti provenivano dai paesi meridionali del continente (italiani, spagnoli e portoghesi e greci). Si cercò, in pratica, da parte dei paesi esportatori di manodopera divenuti Stati membri, di armonizzare la legislazione europea sulla tutela del lavoro e sulla previdenza sociale a proprio vantaggio, in quanto «cittadini europei comunitari» rispetto ai cittadini dei paesi non europei e non comunitari. Nonostante tutto, i flussi in uscita dal Marocco iniziano a divenire consistenti. Per tutti gli anni '70 la loro meta privilegiata è quasi esclusivamente la Francia, configurandosi come emigrazione post-coloniale.

Agli inizi degli anni '80 la direzione dei flussi marocchini assume una marcata diversificazione, giacché si insediano in Svizzera, in Belgio, in Germania e finanche in Italia e in Spagna. In questi paesi, dal punto di vista quantitativo si posizionano tra le comunità straniere più numerose. I rapporti tra la Comunità europea e il Marocco assumono una fisionomia più specifica, in quanto con la caduta del Muro di Berlino si verifica un rimescolamento delle alleanze geo-politiche e dunque un riposizionamento delle strategie dell'Unione rispetto ai paesi della riva Sud del Mediterraneo. La politica europea, pertanto, cambia paradigma di riferimento, passando da strategie di cooperazione, nonostante le evidenti contraddizioni, a strategie finalizzate alla stabilità e alla sicurezza dell'intera area Nord-africana e Medio-orientale.

3.2. La Conferenza di Barcellona e le Conferenze successive

La Conferenza di Barcellona (27-28 novembre) del 1995 lancia ufficialmente il Partenariato euro-mediterraneo (Pem), a cui partecipano 12 paesi terzi del Mediterraneo, tra cui il Marocco⁴. Gli assi portanti di Barcellona sono politici, economici e

⁴ Cfr. Conferenza ministeriale Euro-mediterranea, *Dichiarazione di Barcellona e partenariato Euro-Mediterraneo*, 27-28 novembre 1995, Programma di lavoro, Barcellona, 1995. Nelle «Disposizioni di applicazione» di istituisce il Programma Meda che sarà avviato nello stesso anno (1995), quale strumento principale di carattere finanziario per l'attuazione del partenariato Euro-Mediterraneo. Tra l'altro si auspicava la costituzione di una «zona di libero scambio» entro il 2010. Il Marocco è stato uno dei beneficiari del fondo: in www.eur.lex.europa.

culturali. In sostanza viene disegnata e perseguita una prospettiva strategica che ricorda la cosiddetta «Europa a cerchi concentrici» che J. Delors aveva tratteggiato per indicare un processo di progressiva inclusione delle aree di prossimità. Infatti, il primo asse (quello politico) mira a stabilire e a rafforzare un'area di sicurezza reciproca, caratterizzata dalla stabilità politica dei paesi contraenti e dalla pace reciproca. Si tende a rinsaldare i principi del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dunque della democrazia parlamentare.

Il secondo, mira a produrre un'area di prosperità condivisa con politiche economico-finanziarie volte a liberalizzare gli scambi commerciali tra l'Ue e il Marocco e tra questo e gli altri paesi (e viceversa). Il terzo è di carattere sociale, culturale ed umano. Questo asse mira ad avvicinare le popolazioni dei diversi paesi e a far dialogare le organizzazioni della società civile. Questi assi hanno anche l'obiettivo di attivare forme di sviluppo in Marocco anche al fine di drenare i flussi migratori verso l'Europa. Diventa tema di riflessione e di approfondimento il rapporto tra formazione dei flussi migratori e cooperazione allo sviluppo, sia in funzione preventiva (limitare/ridurre «i fattori di spinta») sia nella prospettiva del rientro volontario (rafforzamento dei «fattori di ri-attrazione delle aree di esodo o delle aree limitrofe»). Al riguardo furono attivate politiche di sviluppo locale – in particolare nelle aree di maggior esodo migratorio – e politiche incentivanti il rientro in patria, soprattutto dalla Francia, dal Belgio e dai Paesi Bassi.

I risultati non furono di particolare efficacia, anche perché le risorse destinate all'una e all'altra politica non erano di particolare entità monetaria e dunque erano destinate – già nella fase di programmazione – a non incidere in profondità. E nonostante i legami storici e geopolitici tra il Marocco (e il Maghreb) e la Comunità europea (e con una parte considerevole degli Stati-membri che si affacciano sul Mediterraneo) la qualità dei rapporti non oltrepassò la patina di superficie, restando molto al di qua del livello prefigurato a Barcellona nel 1995. Anche perché dopo l'89 – e per tutto il decennio successivo – le strategie politiche dell'Europa si biforcano sul versante Sud/Sud Ovest e sul versante Sud Est/Est, riducendo l'attenzione sul primo versante (anche in

termini di riduzione drastica delle risorse economiche in qualche modo promesse) ed aumentando di conseguenza l'attenzione al secondo versante (anche in termini economici allo scopo di favorire l'ingresso nell'Unione europea degli Stati fuoriusciti dalla sfera di influenza dell'ex Unione Sovietica).

Dopo la Conferenza del 1995 sono state realizzate altre cinque conferenze: da un lato, per dar seguito alle strategie individuate originariamente, dall'altro per dare nuovo slancio all'intero processo. Nell'asse riguardante il Partenariato sociale, culturale ed umano (nella Conferenza di Valencia il 22-23 aprile del 2002) è emersa la volontà di affrontare in maniera più organica la «questione migratoria». Sono state favorite nelle dichiarazioni l'attivazione di politiche di integrazione dei migranti residenti nei paesi dell'Unione e la regolazione della circolazione dei medesimi. Inoltre, è stato approvato un programma d'azione per facilitare lo scambio tra le componenti giovanili, l'istruzione e i mezzi di comunicazione all'interno dello spazio euro-mediterraneo.

Un ulteriore rafforzamento dei rapporti tra Ue e Marocco è avvenuto nel 2005 mediante la sottoscrizione reciproca di un Piano d'azione nell'ambito della Politica europea di vicinato⁵. Da questo Piano – a seguito di riforme strutturali di carattere politico, economico e sociale (con il varo di una nuova Costituzione nel 2011), il Marocco ha acquisito lo *status* di paese privilegiato nei confronti dell'Unione europea. Ciò ha determinato un oggettivo miglioramento delle condizioni di vita degli strati più popolari, anche a causa di un aumento dei salari reali e del riconoscimento dei diritti fondamentali inalienabili.

Questo passaggio ha influito, positivamente, anche sulla regolazione dei flussi – e sulle politiche di riammissione dei gruppi irregolari presenti nella Ue – e dei migranti marocchini stanziali che si trovano nei paesi Ue. Il quarto pilastro della *Partnership* viene ora individuato nelle politiche rivolte alla popolazione in uscita dal paese e a quella intenzionata a rientrare⁶. Le parità di

⁵ Royame du Maroc-Direction des Etudes e de prevision financier, *Les relation du Maroc avec l'Union européenne: du partenariat au statut avancé*, novembre 2007, pp. 9-11, in: <http://www.finances.gov.ma/depf.htm> (accesso 10.04.2016).

⁶ Idem, p. 11. Dal punto di vista del Marocco – si legge nella *Relation du Maroc ...*, cit. – una maggior attenzione agli sviluppi dell'emigrazione verso l'Europa faciliterebbe il riequilibrio demografico di buona parte dei paesi che

trattamento e di pari opportunità hanno trovato ulteriore rafforzamento, e si è registrato un miglioramento delle condizioni occupazionali e di accesso al welfare dei diversi paesi europei. La non discriminazione – in materia di tutela del lavoro, di retribuzioni salariali e di previdenza sociale – e la possibilità di acquisire la doppia cittadinanza, offre reali possibilità di integrazione sociale ed economica di parti considerevoli delle collettività marocchine stanziati in Europa.

3.3. L'emigrazione marocchina. Dagli anni '60 agli anni '80

L'Indipendenza del Marocco (del 1956) determina un immediato processo di de-strutturazione dell'apparato coloniale e al contempo un processo di ri-costruzione e di sostituzione della «vecchia» classe dirigente. Questo doppio processo, uguale e contrario nelle intenzioni della nuova *leadership* marocchina, produce, in maniera inaspettata, una profonda e generalizzata disorganizzazione sociale ed economica⁷ (Clement 1990), che facilita, di fatto, la formazione della propensione migratoria e la formazione dei primi contingenti verso la Francia e successivamente verso il Belgio e l'Olanda. Questi contingenti in uscita sono l'effetto diretto della sovrappopolazione che si registra all'epoca in Marocco e dunque delle componenti di manodopera che non riescono a trovare sbocchi occupazionali adeguati (soprattutto nelle aree rurali, montagnose e pre-desertiche). I paesi comunitari, al contrario, sono in pieno *boom* economico

la compongono. Infatti, «... una politica migratoria costruttiva in un contesto di complementarietà demografica merita di essere e posto al centro delle preoccupazioni delle due parti interessate. Il *deficit* demografico che interessa l'Unione europea potrebbe in effetti essere colmato con un trattamento più appropriato dei flussi migratori provenienti dai paesi del Sud del Mediterraneo».

⁷ Il Marocco dopo il 1956 conoscerà un periodo di forte crisi politica, poiché si assiste ad un doppio cambio di regine: da una parte la partenza dei francesi, dall'altro il cambiamento del ruolo dell'autorità suprema che da «Sultano» diventa «Re» e dunque si configura una monarchia ereditaria. Questa soluzione non è stata indolore, poiché una parte della società marocchina – soprattutto la componente laica – si aspettava un cambiamento simile a quello avvenuto in Tunisia, cioè una forma più avanzata di società di orientamento socialista-corporativo. Ciò produrrà delle forti tensioni sociali, sia tra i ceti urbani scolarizzati (in particolare a Casablanca, nel 1965) che in quelli rurali.

esploso con l'attivazione delle risorse destinate alla ricostruzione post-bellica derivanti dal «Piano Marshall» e dalla creazione del Mercato comune (Lassonde 1983; Carchedi – Mottura 1996).

In sostanza, per tutti gli anni '60 e parte degli anni '70 (soprattutto nel primo quinquennio) si registra una convergenza simmetrica tra offerta e domanda di mano d'opera tra i paesi europei e alcuni di questi ed altri paesi della riva Sud del Mediterraneo, al fine di mantenere e perpetuare il circolo virtuoso appena citato. Si stima che tra il 1962 e il 1973 – in base ai Trattati di manodopera – circa 1.500.000 di maghrebini siano espatriati all'estero, in gran parte nei diversi paesi europei, ma in primis in Francia e nel Benelux⁸.

I flussi in uscita dal Marocco (in direzione della Francia) erano di una doppia natura: da una parte, erano del tutto spontanei (almeno nel corso degli anni '60), dall'altra, a partire dal 1963, fino appunto al 1973, erano organizzati in contingenti regolari in quanto conseguenza diretta dei trattati di manodopera. I lavoratori, una volta arrivati in Francia, in presenza di documenti e della possibilità di lavorare, venivano automaticamente regolarizzati dietro pagamento di una tassa all'*Office des migrations internationales* (Omi). La crisi petrolifera del 1973 – e la repentina recessione che ne conseguì – spinse i paesi europei a interrompere unilateralmente i trattati di manodopera, e dunque a bloccare l'espatrio a quanti si erano preparati a partire (Lassonde 1983).

La quota degli emigranti marocchini che spontaneamente e in maniera irregolare lasciava il paese aumenta numericamente, diversificando anche le mete migratorie. Le politiche di stop non soppressero, tuttavia, il diritto ai ricongiungimenti familiari di quanti potevano restare, non solo in Francia, ma anche negli altri paesi meta dei flussi dal Marocco. In questo nuovo scenario geopolitico anche l'Italia – e successivamente gli altri paesi europei mediterranei (Francia, Spagna, Portogallo e Grecia) – diventano

⁸ Negli anni '60 le riserve di mano d'opera dall'Italia e dalla Grecia (principali bacini di reclutamento di manodopera, insieme alla Jugoslavia e alla Turchia) si riducono enormemente, al punto che i paesi maggiormente industrializzati tendono a stipulare trattati sulla mano d'opera anche con altri paesi: dapprima con la paesi del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia), con l'Egitto e con il Vicino oriente (Siria, Libano e Turchia). Si stima che tra il 1964 e il 1989 siano espatriati circa 3milione di maghrebini con i contratti di manodopera verso la Francia, la Svizzera e il Belgio.

progressivamente paesi di immigrazione.

Il forte impatto dei flussi migratori irregolari, di cui il sistema industriale e dei servizi europeo aveva comunque vitale necessità, portò la Comunità europea ad attivare programmi di difesa unificata delle frontiere, promulgando, al riguardo, l'Accordo di Schengen (del giugno '85 e successive integrazioni): sia per frenare i flussi, sia per attivare programmi di cooperazione con il Maghreb e con gli altri paesi della riva Sud del Mediterraneo con l'obiettivo di ridurre la pressione migratoria verso l'Europa (Nascimbene 1995).

3.4. Gli anni '90-Duemila e i più recenti sviluppi

La svolta storica avvenuta non solo a livello europeo, ma in tutto il mondo con la disgregazione dell'Unione Sovietica spostò progressivamente l'attenzione dell'Unione europea alla prevenzione della formazione dei flussi migratori dal Sud all'Est. L'apertura delle frontiere, dopo l'89, come corollario alla caduta del Muro di Berlino, allarmò, di fatto, i governi dell'Europa occidentale.

Dal Marocco i flussi in uscita non si arrestano, ma vengono in parte controbilanciati dai rientri definitivi o dai rientri temporanei e stagionali (anche fino a nove mesi). Il saldo migratorio è sempre favorevole agli espatri. Tra quanti rientrano temporaneamente o stagionalmente si rileva una figura di lavoratore che svolge più attività occupazionali, in parte all'estero e in parte in patria (fenomeno rilevato anche in Italia)⁹. Le migrazioni di questa fase storica si contraddistinguono dalle precedenti per la differenziazione delle mete migratorie e per la loro composizione interna. Aumentano, in tutti i paesi europei di immigrazione, i ricongiungimenti familiari ed aumentano anche le donne che espatriano da sole, nonché i minori non accompagnati.

Le aree di esodo restano ancora principalmente le aree rurali (a ridosso del deserto) e quelle montagnose, mentre le destinazioni interne sono le province dei capoluoghi di regione, in particolare

⁹ Mottura, Bichri, Carchedi, Demurtas, *I giovani marocchini in Italia. Modalità di inserimento e criticità rilevabili*, Rapporto di ricerca, Regno del Marocco-Consiglio delle Comunità Marocchine all'Estero, Bologna, dicembre 2015, in particolare il cap. 7, «Tipi di mobilità», pp. 85 e ss.

Casablanca e a distanza Tangeri. Queste aree – nel corso degli anni '90 e Duemila – hanno registrato un forte processo di urbanizzazione a scapito delle aree rurali e montagnose (le stesse da cui storicamente sono partiti i migranti delle fasi precedenti). Le migrazioni interne subiscono una significativa accelerazione a metà degli anni '90, in quanto il tasso di urbanizzazione passa dal 4,27 per cento nel 1982 al 51,4 per cento del 1994 e al 55,1 per cento nel 2004)¹⁰. Casablanca raggiunge attualmente circa 7.000.000 di abitanti (su circa 33.000.000 complessivi), mentre Tangeri ne raggiunge circa 1.000.000 (posizionandosi al secondo posto).

Ma la particolarità maggiore che il Marocco acquisirà nel corso dell'ultimo ventennio (con un' accelerazione negli ultimi 10 anni) è la sua trasformazione da paese di emigrazione a paese di transito di flussi migratori che provengono dai paesi Sub-Sahariani. Questi migranti in piccola parte restano per un certo periodo in Marocco, trovando anche attività occupazionali di scarsa qualificazione, assumendo, per tale ragione, lo *status* informale di lavoratori stranieri, mentre in maggioranza sono diretti verso i paesi europei. A metà degli anni 2000 i migranti senza documenti hanno raggiunto le 30.000 unità. A fianco a questi sono presenti circa 60.000 stranieri regolari¹¹.

Tra gli irregolari il gruppo maggioritario – che nel 2005 raggiungeva circa il 16 per cento del totale, pari a 5.000 unità – sono i nigeriani che tentano di entrare in Spagna e dunque nell'Unione europea. Gli altri due gruppi più numerosi (pari al 11/12 per cento) sono rispettivamente i Maliani e i Senegalesi (con 3.900 unità ciascuno)¹². Questa situazione, non facile da governare, ha portato, comunque, all'emanazione di una legge che regola al contempo l'emigrazione marocchina irregolare verso l'estero e l'immigrazione irregolare straniera sul proprio territorio nazionale¹³.

¹⁰ M. Mohamed Khachani, Maroc. *Migration, marché du travail et développement*, Projet de recherche. Faire des migrations un facteur de développement: une étude sur l'Afrique du Nord et l'Afrique du Sud, Document de travail, 18 avril, 2010, pp. 23 in www.ilo.org/inst/research/migration-labour-markets-and-developpement/cms193984/lang/fr/index.htm (accesso 10.04.2016).

¹¹ Idem, pp. 27-28.

¹² Idem.

¹³ Si tratta della legge n. 516 del 20 novembre 2003 («Legge relativa all'in-

Non sono mancati negli ultimi anni episodi di xenofobia di alcune componenti della popolazione marocchina, parallelamente alla crescita dell'immigrazione. La popolazione straniera immigrata è tutelata dalla nuova Costituzione emanata nel 2011 (e legittimata da un referendum confermativo): per la prima volta nel paese sono espressamente garantiti i diritti umani in senso universalistico¹⁴.

Conclusioni

I casi di Egitto e Marocco rivelano l'importanza di un approccio integrato allo studio delle politiche migratorie. Tali politiche hanno, infatti, un effetto determinante a livello sociale, economico e politico sia sui paesi di provenienza, sia sulle aree di destinazione e/o accoglimento. L'attuale configurazione migratoria di questi paesi si presenta come un fenomeno frutto di stratificazioni progressive, in cui convivono movimenti di popolazione molto diversi tra loro. Il tema della politica migratoria non può quindi essere declinato soltanto a partire dalla monodirezionalità dei flussi (emigrazione o immigrazione) ma deve essere inquadrato come un tema che riguarda aspetti diversi e molteplici delle realtà sociali ed economiche interessate. Allo stesso tempo, è evidente come le scelte dei governi nazionali siano legate ai condizionamenti e ai rapporti di forza all'interno dei vari paesi, ma anche agli equilibri e alle pressioni a livello internazionale.

gresso e al soggiorno degli stranieri in Marocco, all'emigrazione e all'immigrazione irregolare»). La legge è formata da tre Titoli: il primo determina il soggiorno, il riaccompagnamento alla frontiera, le espulsioni e le disposizioni penali. Il secondo si focalizza sui reati e sulle sanzioni penali attinenti all'ingresso e al soggiorno irregolare. Il titolo tre alle disposizioni transitorie. In: www.maglor.fr/maglor/index.php?index=com=2681.immigration-et-emigration-lanouvelle.loi-marocain-&itemd= (accesso 10.04.2016).

¹⁴ Royaume du Maroc-Ségretariat Général du Gouvernement (Dirétion de l'Imprimerie Officielle), *Constitution*, in particolare – ai fini del nostro ragionamento – «Titre II, Liberté et droit fondamentaux». Inoltre per una riflessione critica si veda Omar Bendourou, *Les droit de l'homme dans la Constitution marocaine de 2011: débats autour des certains droit et liberté*, La Revue des droit de l'Homme, Revue du Centre des recherches et l'étude sur le droit fondamentaux, n. 6, 2014, in <https://revdh.org/907> (accesso 11.04.2016). Sul rinnovamento costituzionale si veda anche Longo 2015.

Riferimenti bibliografici

- Baldwin Edwards M., *Migration in the Middle Eastern and Mediterranean*, a Regional Study Prepared for the Global Commission on International Migration, 2005.
- Clement J.F., *Maroc: les atouts e le dèfis de la monarchie*, in *Maghreb: les annèes de transition*, a cura di B. Kodmani-Darwish, Paris, Institut francais des relation internationales, Masson, 1990.
- Coslovi L., Zarro A., *Stati africani e migrazioni. La sfida dell'institution building*, Roma, Cespi-Sid, WP 39, 2008.
- De Bel Air F., *Gulf and Eu Migration Policies after the Arab Uprisings*, Roma, Iai, 2016.
- Fargues P., *Arab Migration to Europe: Trends and Policies*, in «International Migration Review», 4, 2004, pp. 1348-71
- Federici N., 1996, *Migratori, movimenti*, in Enciclopedia delle scienze sociali, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, *ad vocem*.
- Ferragina A.M., Ferragina E., *Europa e Mediterraneo: le potenzialità di integrazione e le strategie di rilancio della politica euromediterranea*, in *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2014*, a cura di E. Ferragina, P. Malanina, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 63-92.
- Lassonde L., *Le migration de travail au Maroc: stratégie, de la mobilité et survie domestique*, in *Maghrébins en France. Émigrés ou immigrés?*, a cura di L. Talha, Paris, Editions du Cnrs, 1983.
- Longo P., *Il rinnovamento costituzionale in Nord Africa dopo la primavera araba (Tunisia, Egitto e Marocco)*, in *Storia ed evoluzione dell'islamismo arabo. I Fratelli musulmani e gli altri*, a cura di L. Guazzono, Milano, Mondatori, 2015,
- Nascimbene B., *Da Schengen a Maastricht. Apertura delle frontiere e Cooperazione giudiziaria delle frontiere*, Milano, Giuffrè editore, 1995.
- Pepicelli R., *2010: un nuovo ordine mediterraneo?*, Messina, Mesogea, 2004.
- Piluso G., *Mutamenti costituzionali e politiche migratorie nei paesi dell'Islam mediterraneo*, in «Alexis», Enna, Università degli studi di Enna 2, 2014.
- Sawi A., *Egypt: the Political and Social Dimension of Migration*, in *Mediterranean Migration 2005 Report*, a cura di P. Fargues, Firenze, Iue, 2005.
- Zohry A., *Contemporary Egyptian Migration 2003*, Cairo, Iom, 2003.